



PRIMO SANTUARIO

Il popolo in cammino

Dalla prima lettera di san Pietro Apostolo (2,4-10)

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore, dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Gesù, Parola del Padre, edifica la comunità cristiana come un tempio vivo. Per il pio ebreo il concetto di «popolo di Dio» era un qualcosa di radicato nell'essenza della sua religiosità, ma anche della sua vita sociale. Nell'Antico Testamento gli Ebrei sono «il popolo eletto», coloro che hanno stipulato con Dio un'Alleanza e sono nel mondo segno dell'unicità e della maestà di questo Dio, che si distingue dagli idoli che «hanno bocca e non parlano, hanno orecchie e non sentono».

Con la venuta di Gesù nel mondo, Lui diventa il segno di questa predilezione, è «la pietra d'angolo», è Lui che costituisce una nuova Alleanza. I credenti sono scelti, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa» per proclamare la grandezza di Dio e il suo trionfo sul male.

La differenza tra credente e non credente sarà quella di sentirsi parte di quel «popolo di Dio», costituito come tale dal sacrificio di Gesù.

Da una lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella (Epist. III, p. 563)

Orsù dunque, carissime figliuole, vivete dolci ed amabili a tutti, umili e coraggiose, pure e sincere in ogni cosa. Che miglior desiderio posso io aver oggi per voi, dal luogo di prigionia in cui mi trovo, per la mia e la vostra santificazione? Siate come piccole api spirituali, le quali non portano nel loro alveare altro che miele e cera; la vostra casa sia tutta piena di dolcezza, di pace, di concordia, di umiltà e di pietà per la vostra conversazione; e perché la diversità delle vostre condizioni può richiedere che qualche volta io scriva diversamente, non ostante l'unità del vostro fine, che è comune a tutte, lo farò quando lo richiederà la necessità.

Subito dopo il suo arrivo a San Giovanni Rotondo (settembre 1916) il padre guardiano, padre Paolino da Casacalenda, chiede a Padre Pio di seguire un gruppo di terziarie nella loro formazione; lui imposta le sue riflessioni settimanali sulla conoscenza e meditazione della parola di Dio. Purtroppo, dopo alcuni mesi, era dovuto partire da San Giovanni Rotondo per la chiamata alle armi, per questo, anche se da lontano, ha continuato a seguire per corrispondenza le proprie figlie spirituali.

Pur considerando la sofferenza di Padre Pio, siamo fortunati perché questa lettera ci accompagnerà in questa e in altre catechesi successive perché contiene in modo ordinato quello che potremmo immaginare fosse il primo insegnamento che Padre Po faceva alle figlie spirituali.

La prima cosa che chiede è che tra loro vi sia una vita di comunione: siamo Chiesa, una comunità che si fonda su Cristo Gesù, ma che non è qualcosa di statico, bensì una costruzione che va continuamente arricchita come quell'alveare nel quale le api operose producono cera e miele.



Pregare e ascoltarci insieme

Ogni preghiera è importante davanti a Dio, perché Lui guarda il cuore dell'uomo e sa andare oltre le forme e i limiti personali. Padre Pio, però, ci ha insegnato che una preghiera può rischiare di diventare un monologo, perché parliamo con Dio, ma non lo sappiamo ascoltare. Su questo abbiamo riflettuto a lungo nel precedente testo di formazione; ricordiamo soltanto che alle figlie e ai figli spirituali Padre Pio raccomandava la meditazione della Parola di Dio, perché «nell'orazione siamo noi a parlare con Dio, ma nella meditazione è lui che parla con noi».

Come Gruppi di Preghiera facciamo della preghiera di intercessione per noi e per gli altri il centro della nostra spiritualità. Questa preghiera, però, dev'essere alimentata da una Parola ascoltata e meditata insieme, «come piccole api», spinti cioè da desiderio di costruire l'alveare, cioè la comunità attraverso quello che ci dice il Signore.

L'immagine dell'alveare e delle piccole api operose che costruiscono la comunità con la dolcezza e la fede, ci propone di essere una Chiesa che condivide l'ansia del tempo presente, ma nello stesso tempo la attraversa e lo riempie di speranza con i sentimenti di comunione e solidarietà che fanno dei cristiani l'unico popolo di Dio, che prende su di sé gli uni i carichi degli altri (Cfr. *Gal* 6,2).

La condivisione con gli altri della Parola di Dio edifica la comunità nel nome dello Spirito; nel brano della Prima lettera di san Pietro che ha aperto queste riflessioni, vengono descritti i credenti come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce».

Essere stirpe, vuol dire appartenere agli altri, avere lo stesso sangue. L'unico sangue può facilmente essere inteso in modo simbolico per descrivere l'unità tra i credenti, ma occorre fare attenzione che questa unità non nasca dal condividere un'ideale, una filosofia e nemmeno la stessa religione. L'unico sangue è quello di Cristo, noi siamo – continua san Pietro - «il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce».

Voi siete la stirpe eletta

Pensarci come l'unico corpo di cui Cristo è il capo (come dice san Paolo) richiede un costante cammino di comunione verso un'unità che rischia continuamente di essere aggredita dai mille modi seducenti di concepire la comunità. Occorre convertirsi a quei valori che sono di Cristo, perché – come dice Padre Pio – lui è il «prototipo». Non di rado viviamo tentazioni di segno opposto, che portano a frantumare l'unità in favore delle nostre posizioni e precomprensioni spesso estreme. A volte identifichiamo i valori con forme e usanze del passato. La Chiesa degli apostoli, dei martiri, di san Francesco o di san Giovanni Bosco è stata una Chiesa reale, fatta di persone che hanno incarnato nel modo migliore i valori di Cristo e li hanno espressi fino in fondo con il loro modo di essere e la loro totale adesione al Vangelo.

Padre Pio riprende il concetto biblico di «elezione» per indicare non solo una nuova vita, lontana dal peccato e proiettata verso il futuro di Dio, ma la consapevolezza che essere Chiesa significa non essere più nostri, schiavi di un punto di vista o dell'autoreferenzialità, ma vittime offerte per i fratelli e le sorelle che camminano con noi. Scrive a Raffaelina Cerase: «L'essere scelti, l'essere eletti tra innumerevoli, e sapere che questa scelta, che questa elezione è stata fatta, senza nessuno nostro merito, da Dio fin dall'eternità “ante mundi constitutionem” [prima della creazione del mondo] a solo fine che fossimo suoi nel tempo e nell'eternità, è un mistero sì grande ed insieme sì dolce, che l'anima per poco che il penetra, non può non liquefarsi tutta in amore» (*Epist. II*, p. 197).

Sacerdozio regale

Le parole di Padre Pio ci aiutano a rileggere l'esperienza del popolo eletto, considerando che, come Chiesa, siamo il nuovo popolo di Dio. Con il battesimo ciascuno di noi ha rivissuto la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e ha ricevuto in pegno la Terra promessa. I sacramenti vanno oltre la manna del deserto o il passaggio del Mar Rosso, sono il segno di una presenza di Dio in noi, che si rinnova ogni giorno con il dono dello Spirito.



Tutti noi, infatti, proprio come gli Ebrei siamo chiamati a dare la nostra risposta di fede; mentre però la loro unità era garantita dal sacerdozio di Aronne, san Pietro dice che siamo «Sacerdozio regale» perché dove due o tre sono riuniti in nome di Cristo, Lui è in mezzo a noi, il sommo ed eterno Sacerdote.

Non saranno un modo diverso di pregare o delle celebrazioni animate da noi a qualificarci come Gruppi di Preghiera di Padre Pio. È chiaro che gli appuntamenti periodici e una liturgia fatta bene sono un impegno per noi e un segno per la comunità; ma donare il nostro carisma di Gruppi di Preghiera alla Chiesa significa far emergere quell'unità nello Spirito che dev'essere alla base di ogni preghiera.

Il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* - «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG, 9). Dobbiamo essere nella Chiesa segno visibile di questo popolo nel quale opera lo Spirito che grida: «Abbà, Padre». È necessario, cioè che quando iniziamo a pregare, siamo consapevoli che solo insieme alla comunità, sentendoci veramente un solo corpo con tutti, potremo celebrare la nostra fede con quel «sacerdozio regale» di cui parla san Pietro.

Nazione santa

Il popolo ebraico era un segno della santità e della fecondità di Dio in mezzo agli altri popoli. E questo popolo non era una massa non identificata; le varie narrazioni bibliche dell'Esodo, del libro dei Giudici e di due Libri dei Re ci presentano figure encomiabili, sintetizzate poi nelle pagine del Siracide, dove veramente emerge questa fede profonda di persone votate a essere popolo di Dio in mezzo ai Pagani.

Come già avvenuto per i grandi Padri della Bibbia, anche noi veniamo invitati spesso dal Santo Padre ad essere presenti nel nostro tempo e nella società in cui viviamo, attraverso le nostre scelte di vita e la nostra operatività.

Non saranno i tentativi di protagonismo e autoreferenzialità che oggi come in passato hanno, a volte, infangato le nostre comunità e le nostre testimonianze di fede a doverci fare fermare. Pregare insieme, se fatto con verità e sincerità, in passato ha fatto sì che il Signore stesso designasse Davide, Paolo, Barabba o salvasse un'innocente per bocca di Daniele.

Insieme siamo la nazione santa, insieme siamo la comunità che lo Spirito offre alla nostra società, non per una riviviscenza di banali fondamentalismi, ma per essere realmente e concretamente il sale della terra e la luce del mondo.

Il Santuario dell'unità e della fraternità

Occorre a questo punto domandarci se veramente noi siamo disposti a mettere insieme le nostre vite. Vengono proposti qui alcuni interrogativi per la vostra vita comunitaria sui quali siamo invitati a tornare spesso durante questo anno pastorale.

Ci confrontiamo insieme sul valore che ha la Parola di Dio riletta dagli altri nella nostra vita? Siamo, inoltre, disposti ad accogliere che l'altro o l'altra possa dirci una parola che costituisca un'occasione di conversione per ciascuno di noi?

Usiamo spesso la parola «comunità in cammino»? Quali possono essere i segni che indicano un cambiamento in positivo del nostro essere Gruppo di Preghiera? Ci sentiamo veramente parte della comunità?

7 ottobre Consegna del Rosario

Il Rosario è la preghiera che Padre Pio ha consegnato come segno di riconoscimento ai suoi Gruppi di Preghiera. Il rito della Consegna del Rosario è stato istituito per unirici a Maria affinché la Chiesa possa godere sempre della sua protezione. Il 7 ottobre (o un altro giorno concordato con l'Assistente Spirituale) il Gruppo si ritrova per la catechesi e per la Consegna (reale o simbolica) del Rosario. Vengono benedette le corone e si rinnova l'impegno alla recita del Rosario.



Atto di Affidamento a san Pio

Glorioso san Pio
che sei il Santo di questo nuovo millennio,
tu che sei nostro amico,
consolatore delle nostre anime, aiuto di noi peccatori,
che per la tua sofferenza
comprendi benissimo tutte le nostre sofferenze,
a te affidiamo le richieste di bene per noi e per i nostri cari;
a te affidiamo il nostro spirito
per renderlo capace di sopportare
tutte le pene che abbiamo nel cuore;
a te affidiamo la supplica di presentare
le nostre anime alla Vergine delle Grazie
per ottenere dal Signore l'eterna salvezza;
a te affidiamo la nostra richiesta di intercessione
per ottenere dalla Bontà divina la grazia...
che ardentemente desideriamo.
Accoglici sotto la tua protezione,
difendici dalle insidie del maligno
e soprattutto intercedi presso l'Altissimo
perché col perdono dei nostri peccati diventiamo
perseveranti nelle vie del bene.

CANTO

IMMAGINE DI CRISTO

(Valenziano-Liberto)

*Immagine di Cristo
segnato del suo sangue
effigie della Croce
nel corpo della Chiesa.*

Tu sai buon Cireneo
cos'è nella tua carne
compire i patimenti
del nostro Salvatore;
Tu sai buon Cireneo
cos'è portare il peso
che grava sulle spalle
dei tanti tuoi fratelli.

Il Padre che fa festa
al prodigo suo figlio
tu mostri Padre Pio
accanto a chi è lontano.
E il Padre che è nei cieli
e fa misericordia

per te fedele servo
dà pace a chi ritorna.

O buon samaritano
di piaghe d'ogni sorta
Solievo premuroso
di ogni sofferenza,
tu buon samaritano
rimani a noi vicino
conforto a chi è provato,
aiuto ai sofferenti.

Gesù trasfigurato
Amore Crocifisso
Di stimate ti segna
Splendore alla tua vita:
al Padre che ci ama
domanda che ci invii
il dono risplendente
l'Amore suo divino.